Per la libertà di stampa

I giornalisti domenica alle urne

Offensiva della destra per sostenere Gonella - Appelli al qualunquismo - La «Voce repubblicana» riafferma la discriminante verso i fascisti «celati dietro le marce silenziose»

Domenica i giornalisti, in tutta l'Italia, si recano alle urne per eleggere il Consiglio nazionale e i Consigli interregionali dell'Ordine.

E' una prova importante per tutti coloro che si battono per un cambiamento profondo dell'attuale ordinamento professionale e per una generale riforma dell'informazione. A Roma lo scontro tra le forze democratiche unite nelle liste di «Rinnovamento» e i sostenitori dell'on. Gonella che hanno promosso «una lista — come scrive l'*Espresso* — di chiara impronta clerico-fascista» — si presenta particolarmente incerto. Tutta la destra si è mobilitata, non badando a spese, per mantenere il controllo dell'Ordine. Le case dei giornalisti romani sono state invase di lettere con drammatici appelli. La propaganda di Gonella fatta di slogan qualunquistici punta, con i suoi attacchi contro la Federazione nazionale della Stampa, a dividere i giornalisti e a soffocare la spinta democratica affermatasi all'ultimo Congresso della stampa.

Una dura risposta a queste manovre reazionarie è venuta ieri dalla *Voce Repubblicana* e dall'*Avanti!*. L'organo del PRI dopo aver respinto il tentativo del *Tempo* di trasformare la competizione elettorale in una rissa afferma: «Fin dal Congresso di Salerno abbiamo espresso le grandi linee sulle quali intendiamo muoverci per il rafforzamento del ruolo dei giornalisti e per la concreta protezione della loro dignità professionale, che si traduce non già in privilegi corporativi, ma in garanzia per la stessa libertà di stampa e di espressione nel nostro Paese. La battaglia intrapresa in Federazione vale anche per l'Ordine, tenuto conto della diversità dei ruoli e delle competenze dei due istituti». L'editoriale del quotidiano repubblicano conclude riaffermando la discriminante verso i fascisti «celati dietro le "marce silenziose" e, poco pudicamente, dietro i tricolori».

Tutti gli appelli della destra si concludono con la parola d'ordine «impediamo che la politica entri in casa nostra». Ai volgari appelli qualunquistici ha risposto il compagno Alessandro Curzi che in un articolo su *Rinascita* dedicato ai gravi problemi che travagliano oggi l'editoria italiana afferma: «una delle accuse diretta con più violenza contro il Movimento dei giornalisti democratici, che in questi ultimi mesi — con una serie di interessanti atti — ha profondamente scosso il mondo dell'editoria quotidiana italiana, è quella di aver introdotto la *politica* nelle organizzazioni sindacali e professionali del giornalismo. Chi fa questa critica non sa di tessere il miglior elogio del Movimento: solo una chiara azione politica di tutte le forze democratiche, infatti, può rompere il muro d'omertà e il complice silenzio che hanno finora permesso ai manipolatori dell'informazione scritta e radioteletrasmessa di calpestare la Costituzione repubblicana. Solo una chiara e decisa azione politica può fare della riforma dell'informazione un problema di elaborazione e di lotta per tutta la democrazia italiana».

Questa decisione, questa volontà la si ritrova nell'appello lanciato ieri dalla segreteria nazionale del Movimento dei giornalisti democratici che invitando tutti i colleghi a recarsi domenica alle urne afferma che cattolici, socialisti, repubblicani, comunisti e indipendenti hanno saputo ritrovarsi uniti «non soltanto per il rinnovamento di un Ordine anacronistico ma per l'affermarsi di un costume di civile confronto delle idee».

Convegno del PCI a Venezia

La condizione operaia nelle fabbriche Montedison

Lunedì 31 maggio alle ore 9,30 si terrà, a Venezia presso i locali della Federazione un convegno dei rappresentanti del Partito delle maggiori fabbriche chimiche del gruppo Montedison e delle Federazioni interessate per discutere il seguente ordine del giorno: **I problemi della condizione operaia nelle fabbriche chimiche della Montedison, del piano di sviluppo della chimica nazionale e del controllo pubblico sulla Montedison.** Relatore sarà Giuseppe D'Alema vice responsabile della Commissione centrale del lavoro di massa.

CATANIA — Contadini della campagna di Fornazzo seguono l'avanzata della massa lavica

L'Etna in eruzione non lascia tregua

Sgomberano Fornazzo: ancora una volta la lava cambia strada

La situazione è all'improvviso mutata, ma ormai non ha colto nessuno di sorpresa - Per ora vuotate le case di periferia - Tentativo di costruire una barriera al magma

Dal nostro corrispondente

CATANIA, 27

L'eruzione dell'Etna ha fatto piombare in pieno dramma gli abitanti di Fornazzo: il piano di emergenza per l'evacuazione del paese è scattato nelle prime ore del pomeriggio. Per ora sono state fatte sgomberare solo le case della periferia orientale del paesino e si attendono gli ulteriori sviluppi della situazione per mettere in atto eventualmente la seconda parte del piano che prevede l'evacuazione di tutto il centro abitato. La situazione è precipitata all'improvviso, ma per fortuna non ha colto di sorpresa le autorità civili e militari che hanno avuto il tempo di preordinare e dirigere con calma e con ordine le drammatiche operazioni di sgombero. Per il momento le famiglie sfollate sono quattro e sono state alloggiate a Milo, in appartamenti dell'hotel dei Ciclamini, requisiti nei giorni scorsi dalla prefettura, proprio per il timore che potesse succedere quello che è successo oggi.

Per tutta la notte la situazione si era mantenuta tranquilla e l'unico braccio lavico in movimento sembrava non dovesse destare preoccupazioni perchè la sua avanzata avveniva molto lentamente e sempre lungo il percorso dei bracci precedenti che avevano tagliato in due le strade provinciali Zafferana-Linguaglossa e Milo - Sant'Alfio. Le ultime case della periferia di Fornazzo godevano inoltre di una protezione naturale essendo costruite su un bastione di vecchia lava prospiciente una piccola vallata e si pensava quindi che difficilmente sarebbero state raggiunte dal magma in avanzata. In mattinata però la colata lavica ha avuto una improvvisa impennata e, dopo aver aumentato la sua velocità, ha raggiunto la vallata di Fornazzo, l'ha colmata in poche ore reinvestendo la strada provinciale e poi, ammassandosi e sovrapponendosi alle lave ancora calde dei giorni scorsi, ha finito col formare una vera e propria montagna la cui altezza ha quasi raggiunto la prima casa della periferia del paese.

La pressione che il monte di magma incandescente esercita contro il bastione della vecchia lava è molto forte e si teme che da un momento all'altro si possano verificare in esso delle pericolose incrinature o che l'altezza del monte di fuoco cresca a tal punto da mettere sotto quota le case, sommergendole. La gente di Fornazzo è assiepata ai lati della lava e segue con trepidazione l'evolversi degli avvenimenti. Molti piangono, altri imprecano, altri rimangono chiusi in un drammatico silenzio che esprime tutta la disperazione di chi si è visto distruggere la vigna, il frutteto, il castagneto ed ora vede in pericolo anche la propria casa che viene martellata sotto i suoi occhi dalla furia implacabile di enormi macigni incandescenti

Le autorità stanno mettendo in opera un estremo tentativo per salvare le case dalla distruzione. I vigili del fuoco hanno cominciato a scaricare a ridosso dei muri esterni delle costruzioni in più prossimo pericolo, camion di terra di castagneto che viene quindi pressata e irrorata con potenti getti d'acqua. Si cerca in sostanza di creare uno sbarramento freddo alle sbavature del fronte lavico in modo che il magma si raffreddi subito e costituisca esso stesso un bastione difensivo per il magma che pressa dall'interno. La riuscita di un tale tentativo è legata soprattutto alla quantità di volume di lava in arrivo: se esso dovesse essere molto abbondante, tutto sarebbe inutile.

La punta più avanzata del fronte ha preso intanto a scorrere lungo il torrente Cavagrande, il vallone che sfocia a mare passando per Sciara, Macchia di Giarre, Giarre e Riposto. Anche qui tutto dipenderà dal volume di magma in arrivo dalle bocche eruttive di quota 1800 che continuano con inesorabile costanza a vomitare fiumi di fuoco. Se in sostanza il magma potrà essere contenuto nell'alveo del torrente, potrebbe arrivare al mare senza causare eccessivi danni, ma se dovesse straripare sarebbero giorni di terrore per i paesi che abbiamo citato.

Ormai i vulcanologi non azzardano più previsioni dato che l'attuale eruzione sta rivelandosi una delle più «pazze» ed imprevedibili.

L'ultima notizia riguarda il fatto che da oggi l'Etna ha un nuovo cratere che si è aperto all'alba a quota 2400, un po' più ad occidente rispetto alle bocche in attività e che sta emettendo nuvole di fumo altissimo e molto denso. Fino a questo momento sembra comunque che da esso non fuoriesca una colata, ma solo in serata si potrà sapere qualcosa di più preciso, quando cioè il cratere verrà sorvolato da un elicottero con a bordo una equipe di vulcanologi.

Agostino Sangiorgio

Drammatica attesa a Siracusa

Per il marchese rapito ancora nessun contatto

SIRACUSA, 27.

Considerato che ormai da due settimane il marchese Mariano Spadafora è stato rapito dai banditi in provincia di Siracusa, lungo la strada provinciale Giarratana-Palazzolo Acreide, polizia e carabinieri hanno deciso di sospendere le ricerche del rapito per qualche giorno. Ciò tende a consentire ai familiari del trentatreenne marchese palermitano di condurre in porto le trattative con i rapitori e che sono state rese difficoltose dall'inserimento ormai accertato di alcuni «sciacalli» che, facendo pervenire da varie località richieste di denaro ai principi Gutierez e a Wanda Spadafora, hanno ingenerato comprensibili perplessità e ansia. Gli Spadafora ora attendono che i rapitori diano un segno tangibile delle loro intenzioni, facendo pervenire in qualsiasi maniera un oggetto del loro congiunto che tengono prigioniero, ad esempio l'orologio da polso o un anello o una lettera purchè scritta di suo pugno e in cui si assicuri che egli viene trattato bene. In attesa di questi contatti è stato appunto deciso, da parte degli inquirenti, di allentare la morsa delle ricerche ritirando una serie di posti di blocco e rinunciando alle battute con gli elicotteri e cani poliziotto. In questo modo, forse, i banditi si faranno vivi.

I giudici riprenderanno il lavoro a Palermo dopo il 2 giugno

TEMPI LUNGHI PER IL CASO SCAGLIONE

LA PERIZIA FAVOREVOLE AL FERRANTE?

E' impressione generale che l'indagine investirà numerosi elementi che riguardano l'attività del procuratore ucciso — Per il perito balistico le pallottole del Ferrante sono di tipo diverso da quelle dell'omicidio di via dei Cipressi — Continua l'agitazione degli abitanti dell'isolotto di Filicudi contro la presenza dei mafiosi

Dalla nostra redazione

PALERMO, 27.

L'inchiesta sull'eliminazione di Scaglione subisce da oggi una battuta d'arresto che si protrarrà per una lunga settimana. Partiti infatti per Genova nella tarda mattinata, il procuratore Coco e il giudice Grisolia torneranno a Palermo solo dopo la festa del 2 giugno, e cioè alla vigilia della scadenza del primo mese dal fosco regolamento di conti di via dei Cipressi. Il bilancio, allora, non potrà essere molto confortante.

Sul piano dell'indagine di polizia, infatti, non solo tutto è fermo ma addirittura si delinea la conferma di un elemento di regressione, prevedibile eppure imbarazzante. Prima di rientrare in sede questa mattina il giudice Grisolia ha finalmente ricevuto dal perito balistico dottor Pellegrini i risultati degli esami comparativi effettuati tra le pallottole che hanno ucciso il procuratore di Palermo e il suo autista e quelle trovate nel tamburo della rivoltella sequestrata a Giovanni Ferrate, il giovane beccato la sera stessa del delitto mentre cercava d'imbarcarsi su un traghetto e rinchiuso al carcere dell'Ucciardone, dove è stato raggiunto da un mandato di cattura per correità nel duplice omicidio.

La perizia — lo si era già capito, ma oggi qualcosa di più preciso è trapelato dalle maglie del segreto istruttorio — avrebbe dato esito negativo. Cioè, i proiettili che hanno fulminato Scaglione e il povero Lo Russo sono dello stesso calibro ma di un tipo diverso da quelli dell'arma del Ferrante: decisamente più lunghi sono gli *specials*. Il che significa che Ferrante non ha sparato, almeno in via dei Cipressi (che *forse* altrove sì, si potrebbe con molta fatica arguire da una prova del guanto di paraffina). In ogni caso questa mezza tacca dovrebbe presto uscire, se non dall'Ucciardone dove deve restare per altri ma minori guai, certamente dalle pagine del caso Scaglione.

Del resto, nè Coco nè Grisolia (a differenza di qualcuno — ma solo qualcuno — degli inquirenti della polizia giudiziaria) riponevano soverchia fiducia nella pista Ferrante, non solo per la fragilità della sua figura ma anche per le difficoltà che — nello improbabile caso di un suo effettivo ruolo nell'impresa — si sarebbero presentate per risalire dal giovane ai mandanti di un delitto così perfettamente concepito e realizzato.

Piuttosto, i due magistrati sono ben consapevoli del fatto che, per venire a capo di quest'affare, l'unica strada producente, anche se lunga e difficile, può essere quella di scavare nel passato e nella personalità del procuratore ucciso, e cioè tra le pratiche più delicate e complesse che sono passate per le sue mani, soprattutto negli ultimi anni. E' in questo specchio fedele di inquietanti commistioni e strumentalizzazioni di potere che certamente si trova la chiave dell'agguato mafioso del mattino del 5 maggio. E alla ricerca di questa chiave sono appunto Coco e Grisolia, come dimostra il loro insistere nella valutazione di sconcertanti elementi colti in altre inchieste cui Scaglione aveva messo mano: la scomparsa del giornalista Mauro De Mauro e il sequestro dell'industriale Antonino Caruso, per esempio. Ma esistono fondati motivi per ritenere che questo giro di orizzonte verrà ulteriormente allargato, al ritorno da Genova dei due magistrati.

Sul piano della cronaca, la attenzione è frattanto ancora puntata sulle conseguenze delle misure antimafia decise dopo l'assassinio di Scaglione nel tentativo di tenere meglio sotto controllo l'attività dei boss spediti in troppo comodi luoghi di soggiorno obbligato. Nell'isoletta di Filicudi — dove ieri mattina è stato spedito un secondo stock di mafiosi, dopo quello mandato a Linosa — le proteste per gli indesiderati ospiti non accennano a diminuire e provocano contraccolpi nella stessa scorta. Persino gli agenti protestano, infatti: la resistenza passiva degli abitanti dell'isoletta li costringe a un tour de force massacrante. La notte scorsa in cinquanta si sono dovuti adattare a «dormire» in una stanza di dodici metri per quattro, nel bar del paese. Questa notte viene trascorsa invece in un magazzino, al porto. Vanno avanti a pane e mozzarella, loro e i mafiosi. Continuano i blocchi stradali, il rifiuto di cedere stanze in affitto, lo sciopero generale. Una petizione è stata spedita a Saragat: vi si afferma che il turismo è compromesso dalla presenza dei boss.

g. f. p.

La lotta per le riforme

Vivo successo della «giornata» degli artigiani

Forti manifestazioni e chiusura dei laboratori - I grandi cortei di Bologna e Firenze

La «Giornata nazionale di lotta degli artigiani per le riforme» promossa dalla Confederazione Nazionale dell'Artigianato ha costituito la più imponente dimostrazione di combattività e di forza data fino ad ora dall'artigianato italiano, che mai come in questa occasione ha saputo sviluppare un movimento così ampio, con una prospettiva di azione immediata e nello stesso tempo collegata fermamente agli sviluppi della situazione nazionale e di quelli della categoria.

La «Giornata» — rileva la CNA — è stata veramente nazionale. Gli artigiani hanno interrotto il lavoro in tutta Italia, a Palermo, Trapani, Napoli, come a Bologna, Milano, Biella, con la chiusura dei laboratori per tutta la giornata o per parte di essa; il traffico è stato spesso interrotto nelle grandi città dai cortei che si recavano ai punti stabiliti per i comizi e per le assemblee, o accompagnavano le delegazioni alle sedi dei Consigli Regionali, delle Prefetture, dei Municipi.

L'aspetto fondamentale che sottolinea il successo della giornata è stato il largo schieramento unitario di massa che è sceso nelle strade e si è raccolto nelle piazze, a cui la mancata partecipazione ufficiale delle altre Confederazioni artigiane ha conferito risalto particolare, facendo emergere la Confederazione Nazionale dell'Artigianato come l'organizzazione unificatrice che orienta tutta la categoria.

Alla lotta che le categorie dell'Artigianato conducono per le riforme ha espresso pubblicamente la sua solidale adesione la CGIL. Hanno anche aderito la Lega Nazionale Cooperative e Mutue, la Alleanza Nazionale dei Contadini e la Confesercenti.

In molte provincie, come a Firenze, i rappresentanti della CGIL della CISL e della UIL hanno portato la piena e solidale adesione dei lavoratori impegnati anch'essi nella stessa battaglia per le riforme.

Il successo dell'iniziativa è dimostrato oltretutto dalla cronaca dettagliata della «giornata». A Siena la chiusura ha compreso il 95% dei laboratori; a Terni la riuscita della manifestazione ha sorpreso i suoi stessi promotori; a Napoli la chiusura ha interessato il 60% dei laboratori. A Ravenna, a Arezzo, a Ferrara, si sono avute chiusure pressochè totali, con manifestazioni unitarie in cui hanno parlato, con quelli della CNA, tutti i rappresentanti delle altre organizzazioni.

Grandiosa la manifestazione di Bologna, con ben 12 mila artigiani che hanno partecipato al corteo e al comizio, dove ha parlato il Segretario della CNA On. Bastianelli. Imponente anche la manifestazione di Firenze dove il corteo si è portato dall'Auditorium, al centro cittadino e dove ha parlato il Segretario della CNA Adriano Calabrini; 2000 artigiani hanno manifestato a Reggio Emilia con chiusura completa dei laboratori, a Livorno, a Prato con chiusura del 95% dei laboratori; grande corteo di macchine a Biella; chiusure parziali e assemblee a Torino, Milano e a Bergamo.

A Genova il centro cittadino è stato bloccato dagli autotreni degli autotrasportatori, che si sono portati da Cornigliano a Brignole, dove hanno parlato insieme a 1.500 artigiani in Piazza della Vittoria i Presidenti dei Trasportatori della CNA e della Confederazione Generale dell'Artigianato.

Nel Mezzogiorno si è avuta la chiusura parziale a Bari, con chiusura totale a Molfetta e Minervino Murge; a Brindisi chiusura quasi completa nei comuni della provincia; grandi assemblee a Taranto e a Salerno. A Palermo 3000 artigiani hanno partecipato al Comizio, con lo invio di delegazioni alla Presidenza della Regione e agli assessorati; a Caltanissetta laboratori chiusi all'85%; chiusura e manifestazione unitaria a Trapani.

Mozioni presentate alla Camera e al Senato

Mafia: il PCI sollecita un dibattito parlamentare

I parlamentari comunisti, alla Camera e al Senato, hanno preso l'iniziativa di promuovere un dibattito in Parlamento sulla mafia e sulle prime risultanze delle responsabilità politiche e dei poteri dello Stato cui è giunta la Commissione parlamentare di inchiesta.

Due mozioni sono state, infatti, presentate, a Montecitorio (firmatari Macaluso, Ingrao, G.C. Pajetta, Reichlin e deputati comunisti siciliani) e Palazzo Madama (Bufalini, Terracini, Perna, Gianquinto, Antonino Maccarrone e senatori dell'Isola) per impegnare il governo: 1) «a fare conoscere quali conclusioni intenda trarre e quali iniziative... intenda assumere»; 2) a prendere «tutte le misure che, nell'ambito delle sue competenze, concorrano a rimuovere in ogni ramo dell'amministrazione tutti gli ostacoli che per una lunga e tollerata consuetudine di omertà e di solidarietà politiche e morali hanno sino ad oggi impedito la retta applicazione della legge, concorrendo così a radicare nei colpevoli, con la certezza della propria impunità, la perseveranza nei misfatti».

A questa conclusione impegnativa si giunge — nella una come nell'altra mozione — dopo aver analizzato la situazione emergente dalle relazioni dell'Antimafia sul «comune di Palermo, sui mercati all'ingrosso e sulle vicende connesse alla fuga di Luciano Liggio». Relazioni i cui elementi suggeriscono «l'opportunità e l'urgenza di un dibattito sui rapporti che intercorrono tra alcune gravi manifestazioni di attività mafiose e responsabilità che fanno capo ad esponenti di forze politiche nonchè a taluni rappresentanti dei poteri dello Stato e della pubblica amministrazione».

Peraltro sorregge questa esigenza urgente di chiarificazione politica e delle responsabilità «il susseguirsi di delitti mafiosi, culminati nell'assassinio del Procuratore della Repubblica di Palermo Pietro Scaglione», i quali sollecitano «senza indugio da parte del Parlamento un esame e un giudizio sulle questioni che sono all'origine di tale situazione, e ciò nell'intento di contribuire efficacemente a delineare un indirizzo che, nel ristabilire l'integrità di tutte le forze politiche e dell'intero apparato dello Stato, crei il presupposto per la lotta vittoriosa contro la mafia».

Lettere all' Unità

Il legislatore non deve lasciare margine alla «discrezione» dei burocrati

Caro direttore,

al tempo del dibattito per la conversione in legge del «decretone bis», la radio, la TV e la stampa in generale, ivi compresa l'Unità, assicurarono esplicitamente che non avrebbe dovuto pagare alcun aumento chi non avesse utilizzato il passaporto nel periodo successivo a quello già coperto in precedenza dalla marca da mille lire. Invece non è così perchè essendomi, nei giorni scorsi, recato in questura a far annullare la marca di lire 4.000 per il nuovo anno, sul passaporto di mia moglie, venni cortesemente consigliato a versare in pari tempo la somma di lire 1.500 a titolo di conguaglio per l'aumento della tassa annua sull'uso dei passaporti, con l'obbligo di conservare e di esibire ad ogni richiesta la ricevuta per tre anni. In caso contrario, mi fu detto, avrei dovuto pagare il doppio con la multa, al passaggio della frontiera.

Prima di effettuare il versamento mi sono rivolto all'apposito ufficio presso l'Intendenza di Finanza e il funzionario chiarì che, secondo loro, «utilizzazione» significava applicazione della prima marca e quindi obbligo di pagare il conguaglio, anche se di fatto il titolare del passaporto non ne avesse fatto uso. Avrei potuto, tuttavia, sollevare il quesito, da inviarsi al ministero a Roma, su carta legale, e attendere l'esito...

Domando come si possa, in base ad una interpretazione capziosa, violare la lettera e lo spirito della legge portando via dalla tasca dei cittadini denaro non dovuto, come nel caso in questione. Chi prende queste decisioni? E' il ministro che intende così assicurarsi la «fiducia dei contribuenti» oppure sono gli alti funzionari del ministero?

Tutti i parlamentari, in particolare quelli della opposizione di sinistra, dovrebbero stare attenti a come vengono stilate le leggi, tutte le leggi, in modo che si eviti almeno il triste fenomeno della continua deformazione o violazione della stessa «volontà» del legislatore, da parte della imperante burocrazia ministeriale.

LORENZO FOCO
(Padova)

Un medico messinese ricorda Lo Sardo

Cara Unità,

ti prego di pubblicare la seguente lettera indirizzata al Senato accademico dell'Università di Messina.

«Apprendo dalla stampa che codesto onorevole consesso ha respinto a maggioranza la proposta di concedere l'Aula magna per commemorare, nel centenario della sua nascita, Francesco Lo Sardo, avvocato e primo deputato comunista della Sicilia al Parlamento nazionale. Ignoro se nel Senato ci sono vecchi messinesi, ma se ci fossero, e di qualsiasi credo politico, avrebbero dovuto spiegare ai componenti (i quali in tutte altre faccende affaccendati, non hanno avuto modo e tempo di informarsi), che la figura di Francesco Lo Sardo non onorava soltanto il Partito comunista ma tutta la cittadinanza che lo stimava per il suo carattere inflessibile ed adamantino, per il suo coraggio indomito. Basta fra tante — contestazione ante litteram — citare la coraggiosa campagna condotta da Lo Sardo per le nefandezze che si verificavano nell'allora Ospedale Psichiatrico Mandalari».

Dott. GIUSEPPE PELLERITI
(Falcone - Messina)

P.S. - Sanno costoro che Lo Sardo, pur malato di nefrite cronica, nelle carceri fasciste non volle mai firmare la domanda di grazia che, per umiliarlo e scalfire la sua integrità, Mussolini pretendeva per scarcerarlo?

Le società di mutuo soccorso e l'assicurazione per le auto

Caro direttore,

nel mese di aprile il ministero dell'Industria e Commercio è intervenuto, non si sa perchè, con un comunicato, per «precisare» che le società di Mutuo soccorso non rientrano fra le imprese di assicurazione per gli autoveicoli previste dalla legge del 24 ottobre 1969 che porta il numero 990 (articolo 10) e che quindi non possono rilasciare il contrassegno attestante l'esistenza di una idonea assicurazione.

Devi sapere, caro direttore, che solo nella città di Roma vi sono dai 20 ai 30 mila assicurati con società di Mutuo soccorso, e che sono quindi direttamente interessati alla questione. Sarebbe bene che il nostro giornale pubblicasse una nota chiarificatrice della Federazione italiana della mutualità (FIM) che qui di seguito riporto.

«La Federazione italiana della mutualità — che rappresenta e tutela le mutue volontarie operanti nel nostro Paese — nell'interesse dei soci delle mutue, delle società di mutuo soccorso e della mutualità in genere, precisa che le società di mutuo soccorso sono regolamentate dalla legge istitutiva del 15 aprile 1886, n. 3818; e per disposto del D.P.R. n. 449 del 15 febbraio 1959 sono sottoposte alla vigilanza del ministero del Lavoro. Soltanto tale organo della pubblica amministrazione pertanto può sindacare l'attività svolta dalle società anzidette, le quali unanimemente sono riconosciute come legalmente autorizzate all'esercizio delle assicurazioni ed in particolare della responsabilità civile auto in regime di obbligatorietà.

«Il ministero dell'Industria, Commercio ed Artigianato, nel voler puntualizzare quali sono le attività che possono svolgere le società di mutuo soccorso, ha commesso ripetutamente un abuso di potere e la Federazione italiana della mutualità, pertanto, ha ritenuto opportuno richiedere sulla questione l'intervento del presidente del Consiglio dei ministri, del ministro del Lavoro e di quello dei Trasporti».

Grazie per l'eventuale pubblicazione e cordiali saluti.

G. REMONDINI
(Roma)

★

Sulla stessa questione ci hanno anche scritto Franco LORENZINI di Roma (a nome di un folto gruppo di assicurati) e Danilo SALVATORI, anch'egli di Roma, il quale, tra l'altro, propone: *«Perchè il giornale non esegua un'approfondita inchiesta tra le società di mutuo soccorso, interpellando anche giuristi e dirigenti del ministero del Lavoro?»*.

Come si può disgregare una famiglia

Egregio direttore,

mio marito, tenente colonnello in s.p.e., Placido La Valle, in data primo febbraio '71 è stato trasferito a domanda dall'Istituto chimico farmaceutico militare di Firenze all'Ospedale militare di Roma. In data primo aprile 1971, per telescritto, veniva revocato il detto trasferimento e d'autorità si comunicava a mio marito il trasferimento presso la farmacia dell'Ospedale militare di Caserta, per inderogabili esigenze di servizio che nel frattempo si erano venute a creare. Durante quei due mesi in cui mio marito risultava trasferito a Roma, anche io, essendo professoressa di ruolo, feci domanda di trasferimento per tale sede. Il 21 aprile mio marito ha dovuto, per obbedienza, prendere servizio a Caserta ed io col primo ottobre prossimo dovrò prendere servizio a Roma. E' ovvio che, in queste condizioni, la mia famiglia risulta disgregata e gravemente dissestata.

Come è possibile che un ufficiale venga trattato in codesto modo, cioè come un oggetto, e non come un soggetto? E' ovvio che il trasferimento d'autorità per Caserta è in aperto contrasto con lo accoglimento della precedente domanda di trasferimento per Roma. Questo è come negare la validità di quegli stessi motivi che, due mesi prima si erano pienamente riconosciuti e che, non solo sussistevano ancora, ma erano aumentati in quanto si era aggiunto il mio trasferimento. Avere imposto a mio marito questo secondo trasferimento è lo stesso che avergli imposto le dimissioni.

A. LA VALLE TESORIERO
(Firenze)

Una beffa ai CC, alle guardie e agli appuntati

Signor direttore,

ai militari delle forze di polizia in questi ultimi giorni, in base al riassetto degli stipendi previsto dalla legge delega, sono stati erogati congrui arretrati a conguaglio per il semestre luglio-dicembre 1970, somme che variano da un minimo di 120 mila lire per i sottufficiali ad oltre un milione per gli ufficiali superiori e dirigenti civili; mentre agli appuntati dei carabinieri, della finanza, della pubblica sicurezza, della forestale e carceraria e militari di truppa dei predetti corpi di polizia, è stata erogata la miserevole somma (sempre per il semestre luglio-dicembre 1970) che va da un minimo di lire trecento ad un massimo di lire 6.000 per gli appuntati anziani.

Stando così le cose, ci domandiamo, sgomenti: dove è andato a finire lo spirito della legge delega n. 249 la quale assicurava un aumento minimo mensile di lire 10.000 a partire dall'ultima gerarchia dei dipendenti statali civili e militari?

Indignati da tanta parzialità e certi del consenso di tutti gli appuntati e militari delle forze di polizia, chiediamo di intensificare l'invio di lettere del genere a quei quotidiani che hanno mostrato e mostrano più sensibilità nell'appoggiare le nostre rimostranze. Al momento opportuno — e voi capite quale — sia noi che i nostri familiari ci ricorderemo di queste sfacciate ingiustizie morali e materiali.

Distinti saluti.

UN GRUPPO DI APPUNTATI E DI CARABINIERI
(Verona)

★

Altre lettere sull'argomento ci sono state inviate da un gruppo di appuntati di P.S. di Bari, da alcuni carabinieri di Genova e da tre agenti di Roma (i quali scrivono: *«Vi preghiamo, a nome di tanti altri, di non inveire verso di noi ma contro i capi mafiosi che hanno permesso questi soprusi. Avremmo piacere che fossero proprio i deputati del PCI a presentare un'interpellanza alla Camera che servisse ad eliminare le discriminazioni effettuate nei nostri confronti»*).